

Il saggio del direttore e compositore albesse

“Doré”, Paolo Paglia racconta la “semplice” storia della musica

Da qualche tempo, Paolo Paglia, musicista albesse, compositore e direttore d'orchestra, si presenta al pubblico anche in veste di autore di libri, dove fa confluire una sua naturale, affabile inclinazione alla didattica musicale. Alla parola “didattica”, Paglia – che pure è stato per oltre vent'anni docente di storia della musica – preferirebbe forse sostituire “divulgazione”, termine che non implica minori responsabilità, ma esprime con maggiore immediatezza una volontà di inclusione, di allargamento dell'uditorio, senza per forza limitarsi agli specialisti o a un pubblico già avvertito. Certo si deve intendere così il proposito che sta dietro all'ultima sua uscita, con la quale accresce gli esiti di una collaborazione con *Antares edizioni* di Alba: *Doré* racconta la più pazza storia della musica, veloce attraversamento, dall'alba dell'uomo al Romanticismo, di un lungo racconto umano, pensato per i più piccoli. Senza voler escludere i più grandi, che anzi potrebbero farsi ottimi mediatori tra i contenuti del libro e i suoi primi destinatari. Per *Antares*, *Doré* è il secondo momento di un discorso rivolto ai bambini: in catalogo si af-

fianca infatti a *Le storie racc...cantate* di Simona Colonna, audiolibro cui non era estraneo lo stesso Paglia, per la parte musicale.

Doré, il narratore inventato per l'occasione, è un arzilla, curioso vecchietto dal ciuffo nuvoloso e gli occhiali tondi: nell'illustrazione di Emma Lidia Squillari (i cui disegni accompagnano la lettura in un controcanto ideale) somiglia un poco a Bruno Munari. A un certo punto si definisce «un artigiano della parola», nella migliore tradizione dei nonni che si mettono a servizio dei nipoti come dispensatori di favole. La favola in questione inizia dalla “scoperta” dei suoni in natura e dal desiderio di riprodurli, con la voce e poi con oggetti sempre più adeguati; quindi tocca in rapidi capitoli la musica dei popoli antichi (Egizi, Greci, Romani), il Medioevo (alto e basso, dentro e fuori i monasteri, nei castelli e nei Comuni), il Rinascimento con le sue corti (e relativi musicisti, vaganti e serventi), la nascita dell'opera in Italia e della musica strumentale in Europa, fino all'Ottocento del genio romantico e delle Scuole nazionali. Un respiro poderoso, cui Paglia aveva dedicato già in parte ope-



■ Paolo Paglia

re di taglio musicologico e che qui condensa in un libro-albo di ottanta pagine, secondo un principio assai ragionevole: meglio evitare ai bambini un approccio troppo nozionistico, e puntare su accenni più che su approfondimenti, su immagini puntuali più che su grandi affreschi. Il libro va inteso come una tappa iniziale, qualcosa di transitorio che incuriosisca abbastanza da spingere a proseguire. Il secondo passo sarà l'ascolto di un brano citato da *Doré*, ma anche no: conterà di più aver acquisito alcune delle nozioni, semplici ma essenziali, che il racconto trasmette quasi senza parere, influenzando così positivamente un primo accostamento a qualsiasi esperienza musicale. Ecco alcune delle idee che un bambino può far proprie: l'idea che la musica è un fatto naturale; che è una lingua comune a tutti; che può cambiare il carattere dell'uomo; che può raccontare e “far vedere” storie e situazioni, immagini e

sentimenti; che la musica si sente col cuore e si trova nella mente e nella memoria; che la frequentazione della bellezza attraverso l'arte è gratuita e fuori commercio; che la cultura delle cose belle rende le persone più libere.

Sono frasi che suonano semplicistiche, ma è solo perché abbiamo perso l'abitudine a considerarle, a dirle, a rifletterci su. Un bambino, sgombrato di condizionamenti e sovrastrutture, può assimilare il loro significato con molte meno remore e tanto più entusiasmo. Si potrà immedesimare nel racconto di *Doré*, e troverà vivi e vicini i personaggi che di volta in volta entreranno in scena: come i compositori Giovanni Sebastiani, Volfango Amadeo, Ludovico, di cui – oltre ai cognomi – spariscono analisi minuziose in favore di dettagli più immediati: la sordità di Beethoven, esempio di autonomia creativa e caparbieta contro la sfortuna; la stupefacente memoria musicale del piccolo Mozart (bambino prodigio vittima del marketing paterno); il pellegrinaggio di trecento chilometri a piedi di Bach per ascoltare il suo maestro... Sono istantanee che certamente sfiorano la punta dell'iceberg, e andranno, col tempo e la coltivazione dell'interesse, riviste e integrate in ben altri contesti: ma sono gli ingredienti efficaci perché una scintilla iniziale si depositi nell'immaginario di un bambino, e procuri quell'«acquolina in bocca» che non si può imporre dall'alto – solo sperare di suscitare con un racconto, e con animo fiducioso nei confronti dei lettori.

Edoardo Borra